

La Giovane Democrazia

Foglio di formazione e di battaglia dei giovani aderenti al Partito Democratico Cristiano

PAPA RATTI e PAPA PACELLI propugnatori della Verità contro l'eresia fascista della negazione dei fondamentali diritti dell'uomo.

I fascisti hanno in questi ultimi tempi ripetutamente inserito nei loro falsi e precari schemi propagandistici una proposizione che presso a poco suona così: Pio XI, il Papa della Conciliazione, era un fascista; Pio XII, il Papa della Democrazia, è un antifascista. Dunque - essi concludono - anche la Chiesa segue, come ogni altra istituzione, la corrente del momento piegando a destra o a sinistra secondo le regole di una umana utilitaristica convenienza.

Di fronte a queste menzogne, che basterebbero da sole a classificare il fascismo per quello che è, ritengo necessario far prendere al nostro foglio una posizione netta, precisa, decisa, come si conviene a chi si propone di educare i giovani al culto del giusto e del vero. E il giusto, il vero, è nella fattispecie rappresentato dall'affermazione che il Regno di Gesù Cristo non è di questo mondo, e pertanto il Papa e la Chiesa non poss. no essere, in sé ne fascisti né antifascisti, ma essi sono sempre e soltanto gli intrepidi difensori dei diritti di Dio e dei diritti dell'uomo di fronte ad ogni oppressione e, persecuzione, da qualunque parte queste possano provenire.

Ciò è tanto chiaro e pacifico che essendo ormai dimostrato essere la dottrina fascista un'autentica eresia (intesa questa parola non in senso dogmatico, ma in senso giuridico e sociale) il Papa e la Chiesa l'hanno bollata come tale con quell'intrepida fermezza che contraddistingue i portatori di Verità. E in questa condanna Pio XI e Pio XII furono, in tempi e in forme diverse, così solidali ed espliciti, che ci è caro renderne in questa sede testimonianza per togliere ai giovani nostri, agli amici del Fronte della Gioventù e agli avversari di ogni nome anche il minimo dubbio sulla questione, dimostrando nel contempo la continuità del pensiero del Papa nella Sua missione indefettibile e nel Suo perenne magistero di Verità.

La persecuzione del 1931

I giovani di oggi hanno probabilmente sentito parlare (o almeno io lo spero) dei fatti del 1911 relativi alla persecuzione dell'Azione Cattolica ad opera del governo e del regime fascista. Tuttavia credo che siano pochi quelli che sanno della netta presa di posizione di Pio XI di fronte agli aberranti principi dottrinali del fascismo e ai violenti metodi fascisti. Per questo riteniamo opportuno stralciare alcuni brani della lettera enciclica "Non abbiamo bisogno del 29 giugno 1931", nella quale il Romano Pontefice denunciò all'Italia e al mondo alcuni postulati dell'eresia mussoliniana.

"Già a più riprese - disse allora Pio XI - ci siamo Noi espressi ed abbiamo protestato contro la campagna di false ed ingiuste accuse che procedette lo scioglimento delle Associazioni Giovanili ed Universitarie dell'Azione Cattolica. Scioglimento eseguito per vie di fatto e con procedimenti che dettero l'impressione che si procedesse contro una vasta e pericolosa associazione a delinquere: trattavasi di gioventù e fanciulle certamente delle migliori fra le buone ed alle quali siamo lieti e paternamente fieri di potere ancora una volta rendere tale testimonianza... Quante durezza e violenze fino alle percosse ed al sangue; e irriverenze di stampa, di parola e di fatti contro le cose e le persone, non esclusa la Nostra, precedettero, accompagnarono e susseguirono l'esecuzione dell'improvvisa poliziesca misura, che bene spesso ignoranza e malevole zelo estendeva ad associazioni ed enti neanche colpiti dai superiori ordini, fino agli Oratori dei piccoli ed alle pie congregazioni di Figlie di Maria (!). E tutto questo triste contorno di irriverenze e di violenze doveva essere con tale intervento d'elementi e di divise del partito, con tale unisono da un capo all'altro dell'Italia e con tale acquiescenza delle autorità e forze di pubblica sicurezza, da far necessariamente pensare a disposizioni venute dall'alto (leggi: Mussolini).

Le sedi delle associazioni fraccassate e svaligliate, i giovani, le giovani, gli universitari, i ragazzi appartenenti alle organizzazioni cattoliche, picchiati, malmenati, feriti, dispersi in ogni modo: questi furono i bellicosi risultati

ottenuti dai fascisti contro inermi fedeli nel corso di quest'ondata di persecuzione. Sui quali risultati i capi responsabili sorvolavano, adottando il tradizionale sistema del "comunicato", addomesticato a loro uso e consumo e fondato sui consueti falsi storici. Contro questo "comunicato", (detto allora "messaggio") ecco con quale impeto Pio XI si scagliò a difesa della verità: «le principali falsità e calunnie sparse dalla avversa stampa di partito, la sola libera e spesso comandata, o quasi, a tutto dire ed osare, vennero raccolte in un messaggio sia pure non ufficiale (cauta qualifica) e somministrate al gran pubblico coi più potenti mezzi di diffusione che l'ora presente conosce. La storia dei documenti redatti non in servizio della verità e della giustizia è una lunga e triste storia, ma dobbiamo dire che, pur nei molti anni di vita e di operosità bibliotecaria, raramente ci siamo incontrati in un documento tanto tendenzioso e tanto contrario a verità e giustizia, in ordine a questa Santa Sede, all'Azione Cattolica Italiana, e più particolarmente alle Associazioni così duramente colpite. Se tacevamo, se lasciavamo passare, che è dire se lasciavamo credere, Noi saremmo troppo più indegni che già non siamo di occupare questa augusta Sede Apostolica... In questi termini il Pontefice denunciava al mondo le menzogne contenute nel "comunicato", fascista, il quale aveva accusato l'Azione Cattolica nientemeno che di attentare alla sicurezza dello Stato ed aveva nel contempo tentato di dimostrare la lealtà e le benevolenze del regime verso la Chiesa (?), invitando infine anche le migliaia di viaggiatori stranieri a rendere testimonianza del rispetto di cui in Italia erano circondati i sacerdoti e i prelati e del generoso atteggiamento del fascismo nei riguardi delle funzioni religiose e dell'attività della Chiesa. Metodo del resto usato da Mussolini e da Hitler in mille circostanze, alcune delle quali assai prossime ai tempi attuali. Ma Pio XI non si lasciò affatto intimidire e rispose per le rime dicendo che "le migliaia di visitatori stranieri, che non mancano mai all'Italia ed a Roma, hanno potuto constatare di presenza le irriverenze spesso empie e blasfeme, le violenze, gli sfregi, i vandalismi commessi contro luoghi, cose e persone, in tutto il Paese e in questa medesima Nostra Sede episcopale e da Noi ripetutamente deplorati dietro sicure e precise informazioni».

Nè basta. Invero dopo aver precisato la Verità su ognuno dei punti su cui il comunicato fascista questa Verità deformava, il Papa si ritenne in dovere di rispondere alle accuse di "conigli", lanciate gratuitamente contro gli organizzati della Gioventù Cattolica maschile; quei giovani cioè "che nelle pubblicazioni giovanili del partito e nei discorsi e nelle circolari dei così detti gerarchi sono rappresentati ed indicati al vilipendio ed allo scherno (con qual senso di responsabilità pedagogica, per dir solo di questo, ognuno lo vede), come un'accozzaglia di conigli e di buoni soltanto a portar candele e recitar rosari nelle sacre processioni, e che forse per questo sono stati in questi ultimi tempi tante volte e con così nobile coraggio assaliti e maltrattati fino al sangue, lasciati indifesi da chi poteva e doveva proteggerli e difenderli, se non altro perchè inermi e pacifici, assaliti da violenti e spesso armati».

I diritti della Chiesa

Ma il Papa non si fermò neppure qui: poiché il governo fascista, a sua discolpa, ebbe anche l'audacia di affermare che nessun Stato avrebbe potuto tollerare la situazione creata in Italia dall'Azione Cattolica, dimenticando che già allora in molti Paesi l'istituzione godeva di una libertà ben più ampia di quella che il fascismo si vantava di avere con magnanimo e paternalistico gesto concesso ai cattolici italiani, Pio XI non lasciò cadere l'infondata insinuazione, rispondendo invece ad essa nel modo più fermo: "Per dire che nessun governo del mondo avrebbe lasciato sussistere la situazione creata in Italia dall'Azione Cattolica, bisogna assolutamente ignorare che in tutti gli Stati del mondo fino alla Cina (!) sussiste e vive ed opera

l'Azione Cattolica, bene spesso imitante nell'assieme e fino ai particolari l'Azione Cattolica Italiana, spesso ancora con forme e particolari organizzativi anche più spiccatamente tali che in Italia. In nessun Stato del mondo l'Azione Cattolica è stata considerata un pericolo dello stato; in nessun Stato del mondo l'Azione Cattolica è stata così odiosamente perseguitata (non vediamo quale altra parola risponda alla realtà e alla verità dei fatti) come in questa nostra Italia e in questa Nostra Sede... Da quanto siamo venuti esponendo e più ancora dagli avvenimenti stessi come si sono svolti, l'attività politica dell'Azione Cattolica, la palese larvata ostilità di taluni suoi settori contro il regime, come anche l'eventuale rifugio e protezione di residuati e la fin qui risparmiata ostilità al partito sotto le bandiere dell'Azione Cattolica, tutto questo non è che pretesto e un cumulo di pretesti: è un pretesto, osiamo dire, la stessa Azione Cattolica; ciò che si voleva e si attentò di fare fu strappare all'Azione Cattolica e per essa alla Chiesa la gioventù, tutta la gioventù».

Ma dopo la difesa, il Papa, passa alle affermazioni positive, precisando i diritti delle anime e della Chiesa sul terreno dell'educazione contro i soprusi del tiranno. "Eccoci in presenza - dice il Sommo Pontefice - di tutto un insieme di autentiche affermazioni e di fatti non meno autentici, che mettono fuori di ogni dubbio il proposito - già in tante parti eseguito - di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta, a tutto esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che chiaramente si risolve in una vera e propria statolatria pagana, non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia che coi diritti soprannaturali della Chiesa. Proporsi e promuovere un tale monopolio, perseguire in tale intento, come si veniva facendo da qualche tempo più o meno palesemente o copertamente, l'Azione cattolica; colpire a tale scopo, come ultimamente si è fatto, le sue azioni giovanili, equivale ad un vero e proprio impedire che la gioventù vada a Gesù Cristo, dacché è impedire che vada alla Chiesa, perchè ove è la Chiesa ivi è Gesù Cristo. E si arrivò a strapparla con gesto violento dal seno dell'uno e dall'altro.

La Chiesa di Gesù Cristo non ha mai contrastato i diritti e doveri dello Stato circa l'educazione dei cittadini e Noi stessi li abbiamo ricordati e proclamati nella recente Nostra Lettera Enciclica sull'educazione cristiana della gioventù; i diritti e doveri incontestabili finché rimangono nei confini delle competenze proprie dello Stato: competenze che sono alla loro volta fissate dalle finalità dello Stato; finalità certamente non soltanto corporee e materiali, ma di per se stesse necessariamente contenute nei limiti del naturale, del terreno, del temporaneo. Il divino universale mandato, del quale la Chiesa di Gesù Cristo è stata da Gesù Cristo stesso incommunicabilmente e insurrogabilmente investita, si estende invece all'eterno, al celeste, al soprannaturale... La Chiesa di Gesù Cristo è certamente nei termini del suo mandato, non solo quando depono nelle anime i primi indispensabili principi ed elementi della vita soprannaturale, ma anche quando questa vita promuove e sviluppa secondo le opportunità e le capacità e coi modi e coi mezzi da lei giudicati idonei, anche nell'intento di preparare illuminate e valide cooperazioni all'apostolato gerarchico (leggi: dirigenti di Azione Cattolica)».

Con questa impetuosa e irreprensibile requisitoria, Papa Ratti liquidava sul piano del diritto (e la competenza del Papato non si estendeva più in là) l'educazione fascista, bollandola davanti ai contemporanei e davanti ai posteri.

Ma in margine al problema educativo e alla questione dell'Azione Cattolica, che diedero occasione al Pontefice di fare la sua voce in difesa dei diritti naturali dell'uomo e della famiglia contro le oppressioni del tiranno di Palazzo Venezia, la lettera enciclica del 1931 contiene anche delle interessantissime affermazioni sul famoso giuramento fascista, che Pio XI dichiarò senza sofismi illecito, autorizzando coloro che avevano bisogno della tessera del

Partito per il pane proprio e dei propri cari a giurare con tutte le riserve sulle possibili sorprese degli eventuali ordini che dall'alto potessero giungere sul capo di coloro che avevano giurato in stato di necessità (P. N. F. leggi: "Per Necessità Finanziare").

Ai Vescovi impone

"A questo punto - incalzava infatti il Papa - Voi ci chiederete, Venerabili Fratelli (leggi: Vescovi) che rimane a pensare ed a giudicare, alla luce di quanto precede, circa una formula di giuramento che anche ai fanciulli e alle fanciulle impone di eseguire senza discutere ordini che, l'abbiamo veduto e vissuto, possono comandare contro ogni verità e giustizia, la manomissione, dei diritti della Chiesa e delle anime, già per se stessi sacri e inviolabili; e di servire con tutte le forze, fino al sangue, la causa di una rivoluzione che strappa alla chiesa ed a Gesù Cristo la gioventù e che educa le sue giovani forze all'odio, alla violenza, alla irriverenza, non esclusa la persona stessa del Papa, come gli ultimi fatti hanno più compiutamente dimostrato. Quando la domanda deve porsi in tali termini, la risposta dal punto di vista cattolico ed anche puramente umano è inevitabilmente una sola, e Noi, Venerabili Fratelli, non facciamo che confermare la risposta che già vi siete data: un tale giuramento, così come sta, non è lecito; (Oh come vorrei potere oggi buttarmi ai piedi del venerando e intrepido vecchio ed abbracciarli le ginocchia per questa condanna ferma, precisa, inappellabile di tutto il fascismo, che in quella formula infame era contenuto ed espresso).

"Ed eccoci alle nostre preoccupazioni... Conoscendo le difficoltà molteplici dell'ora presente e sapendo come tessera e giuramento sono per moltissimi tradizione per la carriera, per il pane, per la vita, abbiamo cercato un mezzo che ridoni tranquillità alle coscienze riducendo al minimo possibile le difficoltà esteriori. E Ci sembra potrebbe essere tale mezzo per i già tesserati fare essi davanti a Dio ed ed alla propria coscienza la riserva: "salve le leggi di Dio e della Chiesa", oppure: "salvi i doveri di buon cristiano", col fermo proposito di dichiarare esternamente una tale riserva, quando ne venisse il bisogno. Là poi donde partono le disposizioni e gli ordini (leggi: Mussolini) vorremmo arrivasse la nostra preghiera, la preghiera di un Padre che vuole provvedere alle coscienze di tanti suoi figli in Gesù Cristo, che cioè la medesima riserva sia introdotta nella formula del giuramento, quando non si voglia far meglio, molto meglio, cioè omettere il giuramento, che è per sé un atto religioso e non è certamente al posto che più gli conviene in una tessera di partito».

Questa sollecitudine del Padre comune non ci stupisce. Invero dopo la Sua requisitoria, dopo le affermazioni di principio, il Papa sentiva di fatto tutte le preoccupazioni dei figli di fronte a questa infamia; e lasciando intatta la condanna definitivamente pronunciata, Egli si ritenne in dovere di dire al tiranno: se vuoi continuare nelle tue aberrazioni, fai pure, ma almeno abbi il buon senso di temperare l'illecito giuramento introducendo in esso la riserva che ti consiglio, o addirittura abolisci il giuramento, che è una cosa troppo sacra perchè tu la possa profanare con l'inserirla in una tessera di partito!

E ciò è tanto vero, che a suggello di tutta la lettera Papa Ratti torna all'attacco per non lasciar dubbi sulla sua nettissima posizione contro il fascismo. Ricordata infatti l'efficacia della preghiera e invitati i fedeli a pregare per il bene della Chiesa e delle anime, Pio XI affermò la Sua fiduciosa speranza che Dio "voglia illuminare le menti al vero e volgere la volontà al bene, così che alla Chiesa di Dio, che nulla contende allo Stato di quello che allo Stato compete, si cessi di contendere ciò che a Lei compete, la educazione e formazione cristiana della gioventù, non per umano placito, ma per divino mandato, e che pertanto essa deve sempre richiedere e sempre richiederà con una insistenza ed una intransigenza che non può cessare nè flettersi (!) perchè non proviene da

LIBERTÀ ED EDUCAZIONE

placito calcolo umano o da umane ideologie mutevoli nei diversi tempi e luoghi, ma da divina e inviolabile disposizione..."

Così si dice parlar chiaro e dire pane al pane e vino al vino. Dopo di che, io spero che né i nostri giovani, né gli amici del Fronte della nostra gioventù, né gli avversari abbiano più a pensare o a scrivere che Pio XI era fascista.

Qualcuno dei nostri tuttavia dirà, o i più diranno: ma io veramente ignoravo questa lettera enciclica di Papa Ratti contro il fascismo. Ed io rispondo: eccovi dunque dimostrato che tutti noi siamo terribilmente a terra in fatto di formazione e di idee, eccovi dimostrato che noi dobbiamo cominciare umilmente dall'abici nel farci una coscienza morale ed una cultura sociale, per poter distinguere il vero dal falso, la obiettività dei fatti dagli artifici propagandistici.

Il "messaggio", di Natale 1944.

Di Pio XII, che vediamo tuttora vivo e operante, desto in piedi, vogliamo qui ricordare l'ultimo messaggio natalizio, quel "messaggio sulla democrazia", che i neo-fascisti non hanno lasciato pubblicare e che i comunisti hanno di loro iniziativa stampato e diffuso, dimostrando con questo gesto di apprezzare il pensiero sociale della Chiesa: gesto che alimenta tante speranze nel nostro cuore riguardo all'avvenire dell'Italia e all'unità della Chiesa.

Dopo le ampie citazioni relative al pensiero di Pio XI sul fascismo, più nessuno dei lettori si stupirà se troverà quel medesimo pensiero esposti in altri termini, ma intatto e identico, nel messaggio di Pio XII del Natale 1944, toccando così con mano la continuità perfetta della dottrina sociale cattolica e dell'insegnamento dei Pontefici: dottrina e insegnamento che nella loro essenza non mutano col passare dei tempi e coll'evolversi della vita sociale, ma che rimangono identici e fermi, pur nella variabilità della forma, di fronte a tutti gli eventi e a tutti gli uomini. Quando Papa Pacelli afferma che "sotto i sinistri bagliori della guerra, il crescente ardore della libertà e della falange imprigionata, ha portato il popolo ad assumere, di fronte allo stato e ai governanti, un contegno nuovo, interrogativo critico, diffidente...", non si può non vedere in tale affermazione felicemente espressa la interiore ed esteriore rivolta di tutti gli onesti contro quel fascismo che bollato da Pio XI nel lontano 1931 ha preso sempre più piede nonostante gli avvertimenti del "depositario della Verità", fino a portare con la guerra tutti gli uomini in fondo a quel baratro che si sono scavati con le proprie mani.

Pio XII compie la Sua analisi della attuale situazione dei popoli, partendo dalla constatazione della universale critica a cui oggi è sottoposta l'opera dei governanti nei paesi in cui la libertà è stata imbavagliata: i quali popoli - aggiunge il Pontefice - "dopo l'amara esperienza si oppongono ad un potere dittatoriale, insindacabile ed intangibile (leggi: Hitler e Mussolini) ed aspirano ad un sistema di governo più compatibile con la dignità umana. Se non fosse mancata ai popoli la possibilità di sindacare la attività dei pubblici poteri e la portata delle pubbliche leggi, essi non sarebbero stati trascinati alla guerra. Perché non si ripeta una simile catastrofe, occorre creare nel popolo stesso una simile garanzia..."

Di questa diagnosi di Papa Pacelli, sintetica ma chiara, si ricava che la posizione della Chiesa riguardo all'eresia fascista dell'incatenamento della persona umana è, pur nel diverso modo di esprimersi, perfettamente identica e nel discorso di Pio XI del 1931 e nel messaggio di Pio XII del 1944: là tuttavia il Papa intervenne a pronunciare la sua condanna quando ancora il morbo fascista non aveva spiegato tutti i suoi micidiali effetti (effetti che il Pontefice antivedeva con lucidità profetica); qui invece il Papa pone il dito su quel dato di fatto incontrovertibile per cui i popoli hanno finalmente capito l'inganno e chiedono perciò di veder chiaro nel governo della cosa pubblica.

Il Papa di oggi quindi sembra dire a tutti i sordi e ai ciechi di un giorno, che egli aveva per bocca del Papa di ieri individuato e indicato in tutta la sua interezza il morbo fatale; ma nessuno aveva udito e visto, o meglio nessuno aveva voluto ascoltare, per idee preconcette, per partito preso, per la convinzione che il Papa, quando parla, parla solo di piccole e insignificanti questioni chiesastiche. Ma oggi tutti hanno o dovrebbero aver capito che il Papa è la voce della Verità, della Verità totale, della Verità sul divino e sull'umano, della Verità del cielo e della terra.

Punti fermi.

Questo problema della vera e sana democrazia nell'ambito delle monarchie e delle repubbliche è poi dal Papa, impostato sulla base dei due quesiti seguenti: 1. quali caratteri devono contraddistinguere i cittadini di uno stato democratico? - 2. quali caratteri devono contraddistinguere i governanti di uno stato democratico?

Sul carattere dei cittadini, Papa Pacelli si esprime così scultoriamente che subito si coglie

nelle sue espressioni e nei suoi concetti la profonda insanabile scissione fra la dottrina illustrata dal Pontefice e l'eresia fascista dell'imbavagliamento della persona umana. Ecco infatti le sue fondamentali proposizioni relative ai cittadini di uno stato democratico:

1. — "i cittadini non debbono essere costretti ad ubbidire senza essere consultati..."

2. — "lo Stato non contiene in sé e non accumula meccanicamente in un dato territorio una agglomerazione amorfa di individui; esso è e dev'essere in realtà l'unità organica ed organizzatrice di un vero popolo... quindi "la massa è la nemica capitale della vera democrazia e del suo ideale di libertà e di eguaglianza..."

3. — "in un popolo degno di tal nome il cittadino sente in se stesso la coscienza della sua personalità, dei suoi doveri e dei suoi diritti, della propria libertà e della dignità altrui; in un popolo degno di questo nome tutte le ineguaglianze derivate non dall'arbitrio, ma dalla natura stessa delle cose, (ineguaglianza di cultura, di avere, di posizione sociale, senza pregiudizio, beninteso, della giustizia e della mutua carità) non sono affatto un ostacolo all'esistenza e al predominio di un autentico spirito di comunità e di fratellanza..."

4. — "lo stato democratico, sia monarchico che repubblicano, deve, come qualsiasi altra forma di governo, essere investito del potere comandare con un' autorità vera ed effettiva...; che "se gli uomini, valendosi della libertà personale, negassero una dipendenza da una superiore autorità munita dei diritti di coazione, essi scalzerebbero con ciò stesso il fondamento della propria libertà e dignità...; si deve infatti affermare che "la dignità dell'uomo è la dignità dell'immagine di Dio, la dignità dello Stato è la dignità della sovranità morale voluta da Dio, la dignità dell'autorità politica è la dignità della sua partecipazione all'autorità di Dio..."

Quanto poi al carattere dei governanti di uno stato democratico, il Pontefice racchiude il suo pensiero nelle seguenti proposizioni fondamentali:

1. — "se chi ha il pubblico potere non vedrà nella sua carica la missione di attuare l'ordine voluto da Dio, sorgerà il pericolo che l'egoismo del dominio e degli interessi prevalga sulle esigenze essenziali della morale politica e sociale, e che le vane apparenze di una democrazia di pura forma servano spesso di maschera a quanto vi è in realtà di meno democratico..."

2. — "soltanto la chiara intenzione dei fini assegnati da Dio ad ogni società umana, congiunta col sentimento profondo dei sublimi doveri dell'opera sociale, può mettere quegli a cui è affidato il potere in condizioni di adempiere i propri obblighi di ordine sia legislativo, sia giudiziario ed esecutivo, con quella coscienza della propria responsabilità, con quella obiettività, con quella imparzialità, con quella lealtà, con quella generosità, con quella incorruttibilità, senza le quali un governo democratico difficilmente riuscirebbe ad ottenere il rispetto, la fiducia, l'adesione della miglior parte del popolo..."

3. — in particolare "la questione della elevatezza morale, della idoneità pratica, della capacità intellettuale dei deputati al parlamento, e, per ogni popolo di regime democratico, una questione di vita o morte, di prosperità o di decadenza, di risanamento o di perpetuo malessere...; invero "qualsiasi corpo legislativo deve raccogliere nel suo seno un'eleita di uomini spiritualmente eminenti e di fermo carattere, che si considerino come rappresentanti dell'intero popolo..."

4. — "dove invece mancano tali uomini, altri (leggi: i fascisti) vengono ad occupare il loro posto per fare dell'attività politica l'arena delle loro ambizioni, una corsa ai guadagni per se stessi, per la loro casa, per la loro classe; mentre la caccia agli interessi particolari fa perdere di vista e mettere in pericolo il vero bene comune..."

5. — "una sana democrazia, fondata sugli immutabili principi della legge di natura e delle verità rivelate, sarà risolutamente contraria e quella concezione che attribuisce alla legislazione un potere senza freni e limiti e che fa anche del regime democratico, nonostante le contrari ma vane apparenze, un puro e semplice sistema di assolutismo..."

Per la pace futura.

Riguardo poi all'ordine internazionale e ad una nuova "Società delle Nazioni", da co-

stituirsi su nuove basi, il Pontefice esprime il suo pensiero attraverso le seguenti fondamentali proposizioni:

1. — sta in un primo piano un dovere che obbliga tutti, un dovere che non tollera alcun ritardo, alcuna esitazione, alcuna tergiversazione: di fare cioè tutto quanto è possibile per proscrivere e bandire una volta per sempre la guerra di aggressione come soluzione legittima delle controversie internazionali (leggi: aggressione tedesca dell'Austria, della Cecoslovacchia, della Polonia e di quasi tutti gli stati europei; aggressione fascista dell'Etiopia attraverso il falso di Ual Ual, aggressione fascista dell'Albania, della Francia, e della Grecia), come strumento di aspirazioni nazionali (leggi: teoria dello spazio vitale e delle così dette rivendicazioni)...;

2. — "un punto essenziale di ogni futuro assetto mondiale sarebbe un organo per il mantenimento della pace, organo investito, per comune consenso, di sufficiente autorità ed il cui compito dovrebbe essere anche quello di soffocare in germe qualsiasi minaccia di aggressione isolata e collettiva (leggi: Società delle Nazioni e Tribunale Internazionale le cui sentenze che possano essere eseguite anche mediante la coazione attraverso un esercito internazionale)...";

3. — "il progresso delle umane invenzioni, che doveva segnare l'avveramento del maggior benessere di tutta l'umanità, è stato invece volto a distruggere ciò che i secoli avevano edificato; ma al tempo stesso si è resa sempre più evidente l'immoralità di quella guerra di aggressione: e se ora, a riconoscimento di questa immoralità, si aggerrà la minaccia di un intervento giuridico delle nazioni ed un castigo inflitto all'aggressore (leggi: Hitler, Mussolini) dalla Società degli Stati, cosicché la guerra si sente sempre sotto il colpo della proscrizione, sempre sorvegliata da un'azione preventiva, allora l'umanità, uscendo dalla notte oscura da cui è stata per tanta tempo sommersa, potrà salutare l'aurora di una nuova e migliore epoca della sua storia..."

4. — "che alcuni popoli (leggi: popolo italiano, popolo tedesco, ungherese, romeno ecc.) ai cui governi e forse anche in parte a loro stessi si attribuisce la responsabilità della guerra abbiano a sopportare per qualche tempo i rigori dei provvedimenti di sicurezza fino a quando i vincoli di mutua fiducia violentemente infranti non siano a poco a poco riannodati, è cosa, per quanto gravosa, altrettanto difficilmente evitabile; nondimeno questi stessi popoli dovranno avere anche essi la ben fondata speranza, nella misura della loro reale ed effettiva cooperazione allo sforzo per la futura restaurazione (leggi: ad es. cobelligeranza) di poter essere, insieme con gli altri stati e con medesima considerazione e diritti, associati alla grande comunità delle Nazioni; rifiutare loro questa speranza sarebbe il contrario di una previdente saggezza, sarebbe assumere la grave responsabilità di sbarrare il sentiero ad una liberazione generale di tutte le disastrose conseguenze materiali, morali e politiche del gigantesco cataclisma che ha scosso fino alle ultime profondità la povera famiglia umana, ma che al tempo stesso addita la via verso nuove mete..."

5. — "nessuno certamente pensa di disarmare la giustizia nei riguardi di chi ha approfittato della guerra per commettere veri e propri delitti di diritto comune (leggi: nazisti e fascisti)... ma se essa presumesse di giungere a punire non più i singoli individui, ma collettivamente intere comunità (leggi ad es. la comunità tedesca) chi potrebbe non vedere in simile procedimento una violazione delle norme che presiedono a qualsiasi giudizio umano?..."

Questi tratti salienti del messaggio natalizio di Papa Pacelli sulla democrazia: messaggio che è tutto un processo all'eresia sociale fascista e nello stesso tempo un documento eminentemente costruttivo della società politica statale e interstatale che dovrà sorgere dalle rovine della guerra. In questo messaggio io mi sono conscientemente indugiato con lunghe citazioni: ciò perché ritengo necessario offrire ai miei giovani compagni ed a me stesso, tutti bisognosi d'indirizzo, un abbondante e concettoso materiale di meditazione. I giovani dunque rivedano le loro posizioni mentali e approfondiscano, su questo materiale, la loro preparazione per il domani. Ma sopra ogni altra cosa sappiano vedere e valutare, negli insegnamenti dei Pontefici, la continuità del pensiero della Chiesa e la sua insostituibile missione di depositaria della Verità.

E' morto ADRIANO FERRERO.

Giovedì 8 Marzo gli studenti e i compagni, che dando un magnifico esempio della solidarietà dei vari partiti nel Fronte della Gioventù, si sono recati al Camposanto per l'ultimo saluto alla cara Saima, hanno potuto notare sulla tomba una corona della Giovane Democrazia. - Adriano era uno di noi. Fu ucciso perché reo di essersi fatto il Segno della Croce invece del saluto fascista al passaggio del feretro di un milite. Un repubblicano dal corteo gli ha sparato.

Crediamo superfluo commentare il fatto. Né vogliamo scatenare odi e vendette su un corpo composto nel segno della morte, su un'anima ritornata a Dio nella felicità eterna e nella eterna concordia.

Ci rimarrà il sorriso della Sua giovinezza e darci maggiore fiducia e a spronarci ancora di più nel faticoso compito quotidiano.

La libertà, sia essa intesa nel ristretto senso individuale che nel più vasto senso sociale e politico, è una delle più grandi e nobili aspirazioni umane. Per i giovani d'Italia la libertà che sarà domani conquistata a prezzo di tanti sacrifici, di tanto sangue, aprirà di nuovo le vie del vivere pacifico e civile, le vie del lavoro, dello studio, del progresso; sarà la guida per la soluzione di ogni problema sociale e politico. Enormi problemi di carattere economico, politico e sociale dovranno essere affrontati dagli uomini che riceveranno la dura eredità di una Italia rovinata moralmente e materialmente dal regime fascista e dalla guerra; ma nessuno di questi problemi raggiungerà la gravità di quello morale, che io preferisco chiamare educativo.

Un originale pensatore francese, il Bergson, già 50 anni fa scriveva: "I mali di cui abbiamo sofferto e soffriamo, non derivano tanto la loro origine dalla disuguaglianza delle condizioni sociali ed economiche, a volta tuttavia eccessive, quanto dai sentimenti di odio e di disprezzo che vi si collegano... e il rimedio a questi mali deve essere ricercato principalmente in una riforma morale che ristabilisca fra classi l'armonia e la simpatia reciproca, riforma che è soprattutto questione di educazione...". Parole attualissime, con tutte quelle che riflettono una vera profondità di pensiero ed una saggezza che è di tutti i tempi. L'educazione nel senso qui usato non è, come si vede, soltanto della forma che può rivestire il vivere civile, ma è soprattutto della sostanza: educazione cioè dello spirito, capacità di togliersi la cappa, meschina e fomentatrice di odi, dell'egoismo, per capire che solo rispettando i diritti e le necessità degli altri, rispettiamo e facciamo valere i nostri diritti e le nostre necessità; capacità di controllo di se stessi, che impedisce gli atti sciocchi e inutili, che stabilisce quell'interiore disciplina che è la massima delle libertà individuali, capacità di conoscersi profondamente, valutarsi sinceramente soprattutto in relazione agli altri individui.

Infatti tutti i popoli che sono stati e continuano ad essere antesignani di ogni forma di moderno vivere libero e civile, basano la loro forza su quella dei singoli cittadini.

Se il popolo italiano (per persuasione propria e per istruzione, non per imposizione dall'alto) non dimostrerà di aver raggiunto un certo grado di educazione individuale, saranno molto precari tutti i tentativi di evoluzione sociale e politica. In altre parole la libertà sapremo conquistarla, perché ad essa ci spingono le più elette qualità della nostra stirpe, ma essa certamente non potrà dare i frutti copiosi che attendiamo, se il problema dell'educazione non verrà compreso ed affrontato soprattutto dai giovani con coscienza serba e virile, onesta ed equilibrata. Il domani si presenta estremamente difficile; bisogna affrontarlo senza dispersione di energie in silenzio, con compostezza, con serietà, con onestà. Vent'anni di cattiva educazione sostanziale e formale, vent'anni di schiavitù e di incitamento all'istrionismo, alle pagliacciate, alle urla, ai cori delle masse ammaestrate ci hanno portato alla più tragica delle miserie. Ai giovani spetta di rifare una Italia grande e rispettata. Ma bisogna cominciare a lavorare profondamente su noi stessi. È ora di mutar registro e non solo cambiando colore alla camicia. I giovani di oggi meritano il nome di uomini veri di domani, soltanto se attraverso la propria severa educazione aprano posto le fondamenta incrollabili di un libero vivere civile.

Un Ufficiale
delle nostre formazioni militari

W
L'ITALIA!

929/54

P.S.R